

IL CONVEGNO

Studiosi da tutto il mondo riuniti per tre giorni in via Partenope

Pianificare gli interventi nelle aree a rischio

GIUSEPPE GUIDA

È possibile progettare e pianificare in una società del rischio? Cioè, regolare in modi diversi la crescita delle città e l'organizzazione del territorio, programmare una riqualificazione dei centri storici, tutelarne cifra estetica e identità culturale, in una società nella quale le emergenze e i rischi si rinnovano, piegando e distorcendo le politiche pubbliche e impedendo una progettualità efficace?

SEGUE A PAGINA X

(segue dalla prima di cronaca)

La risposta potrebbe sembrare banalmente negativa se non si introducesse la variabile che lega la qualità della percezione del rischio, alla sedimentazione di processi sociali e culturali che, associati (come accade da tempo in Campania) all'improvvisazione politica e all'insolvenza colpevole di un apporto tecnico-intellettuale mediocre, induce a una percezione distorta del rischio, alla possibilità di una convivenza con esso e, quindi, a una sua perniciosa sottovalutazione.

In linea con questo approccio, costantemente pencolante tra l'incapacità di affrontare il tema del rischio e la connivenza con le cause che lo generano, la Convenzione europea del paesaggio ribadisce l'importanza del cosiddetto "rischio socioculturale", relativo, cioè, alla capacità delle popolazioni locali di esprimere e realizzare politiche di tutela e di sviluppo sostenibile del paesaggio. In altri termini, la propensione delle diverse popolazioni locali all'aggressione del territorio (e, per contrappasso, a essere "aggredite" da esso) riguarda da un lato la debolezza - e, ovviamente, la non pertinenza - dell'intervento "regolatore", dall'altro la sovrapposizione incontrollata di diverse razionalità, attraverso cui i differenti gruppi, gli operatori produttivi, gli imprenditori del turismo, le aziende familiari, il crimine, utilizzano il territorio secondo proprie, indipendenti, regole di convenienza. Riguarda, in altri termini, la distanza tra i tempi e i modi della pianificazione e programmazione del territorio e le singole modalità dall'auto-costruzione dello spazio, troppo spesso illegali e al di fuori di qualsiasi schema di piano.

Il rischio, infatti, non è funzione soltanto della pericolosità o della ripetitività di un accadimento, ma anche della vulnerabilità dell'ambiente in cui accade e della sua predisposizione affinché il fenomeno (qualunque esso sia: dell'invasione dei rifiuti, al rischio sismico o vulcanico) abbia i peggiori effetti possibili. È quanto accade da anni, non solo a Napoli, ma nella sua intera area metropolitana: una vera e propria metropolitan community nella quale il rischio e le emergenze sono condivise in maniera accomodante e quasi mai programmaticamente arginate.

Di questi temi si discuterà per i prossimi tre giorni nella grande conferenza (con circa 500 interventi previsti), che, a partire da oggi, si tiene a Napoli, alla quale partecipano tutte le Facoltà europee di architettura, urbanistica e pianificazione. Nel centro congressi di via Partenope della Federico II, il tema della pianificazione nelle aree del rischio sarà declinato in diversi modi dai migliori urbanisti provenienti dall'Europa e dal resto del mondo, coordinati dal professor Domenico Moccia del Dipartimento di Progettazione urbana e urbanistica della Facoltà di Architettura di Napoli e assessore provinciale all'Urbanistica. Planning in the Risk Society, questo il tema della conferenza (il programma è sul sito www.aesop2007napoli.it), che sarà affrontato nei suoi diversi significati e nelle sue varie dimensioni: il rischio naturale, la sicurezza, le pressioni antropiche sull'ambiente, i conflitti e la marginalità sociali nelle aree di periferia. Argomenti che, ovviamente, saranno discussi non facendo riferimento soltanto agli studi urbani, ma anche ai campi delle scienze sociali, dell'antropologia, dell'economia, dell'analisi delle politiche pubbliche.

Insomma, per tre giorni Napoli capitale dell'urbanistica e della pianificazione del territorio, in una città che ha fermato i propri piani e programmi soltanto a quanto pensato e proposto 10 o 15 anni fa.